

[1]

J.M.J.

L'addio della sera a Gesù Sacramentato

O mio Gesù, Prigioniero Celeste, già il sole è al tramonto e le tenebre invadono la terra, e Tu resti solo nel tabernacolo d'amore.

Parmi di vederti atteggiato a mestizia per la solitudine della notte, non avendo attorno a Te la corona dei tuoi figli e delle tue tenere spose, che almeno ti facciano compagnia alla tua volontaria prigionia.

O mio Divin Prigioniero, anch'io mi sento stringere il cuore nel dovermi allontanare da Te e son costretta a dirti addio. Ma che dico, o Gesù? Mai più addio! Non ho il coraggio di lasciarti solo. Addio colle labbra, ma non col cuore; anzi, il mio cuore lo lascio (insieme) con Te nel tabernacolo. Conterò i tuoi palpiti e vi corrisponderò con un mio palpito d'amore; numererò i tuoi affannosi sospiri e per rinfrancarti ti farò riposare nelle mie [2] braccia. Ti farò da vigile sentinella; starò tanto attenta a guardare se qualche cosa ti affligge o ti addolora, non solo per non lasciarti mai solo, ma per prendere parte a tutte le tue pene. O Cuore del mio cuore! O Amore del mio amore! Lascia quest'aria di mestizia e consolati; non mi dà il cuore di vederti afflitto. Mentre colle labbra ti dico addio, ti lascio i miei respiri, i miei affetti, i miei pensieri, i miei desideri e tutti i miei movimenti, che inanellando tra loro continui atti d'amore unito al tuo, ti formeranno corona e ti ameranno per tutti. Non sei contento, o Gesù? Pare che mi dici di sì, non è vero?

Addio, o amante Prigioniero. Ma non ho finito ancora. Prima che io parta voglio lasciarti anche il mio corpo innanzi a Te. Intendo delle mie carni e delle mie ossa fare tanti minutissimi pezzi, per formare tante lampade per quanti tabernacoli esistono nel mondo, e del mio sangue tante fiammelle, per accendere queste lampade; ed in ogni tabernacolo [3] intendo mettere la mia lampada, che, unendosi alla lampada del tabernacolo che ti rischiarla la notte, ti dirà: *«ti amo, ti adoro, ti benedico, ti riparo e ti ringrazio per me e per tutti»*.

L. M. S.

Viva Gesù, Viva Maria
L'addio della sera a Gesù (Sacramentato)

Oh! mio Gesù Prigioniero celeste, giù il sole è al tramonto e le tenebre invadono la terra, e tu resti solo nel tabernacolo d'amore.

Parmmi Ti vederti atteggiato a mestizgia per la solitudine della notte, non avendo attorno a te la corona dei tuoi figliuoli e delle tue tenere spose, che almeno ti facciano compagnia alla tua volontaria prigionia.

Oh! mio Divin prigioniero, anche io mi sento stringere il cuore, nel dovermi allontanare da Te, e son costretto a dirti addio, ma che addio oh Gesù, mai più addio, non ho il coraggio di lasciarti solo, addio colle labbra, ma non col cuore, anzi il mio cuore lo lascio insieme con te nel tabernacolo, conterò i tuoi palpiti e vi corrisponderò con un mio palpito d'amore, numererò i tuoi affannosi sospiri e per rinfancarti ti farò riposare nelle mie

ESTRATTO DAL LIBRO: LUISA PICCARRETA, *Libro di Cielo. Il richiamo della creatura nell'ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio. Volume 11° e 12°, tomo 4, vol. 12, p. 213, 2014.*

16 Marzo 1917

Lamenti. Come la unione tra l'anima e Dio
non viene mai spezzata.

Continuo il mio solito stato ed il mio sempre amabile Gesù, quasi a lampo ed alla sfuggita, si fa vedere, e se mi lamento mi dice:

«Figlia mia, figlia mia, povera figlia, se sapessi che succederà, tu soffiresti molto, ed Io, per non farti tanto soffrire, cerco di sfuggirti.»

E ritornando a lamentarmi col dirgli:

«Vita mia, non me l'aspettavo da Te, Tu, che pareva che né potevi né sapevi stare senza di me, ed ora, ore ed ore, e qualche volta pare che vuoi far passare anche il giorno. Gesù, non me lo fare! Come ti sei cambiato!»

Gesù mi sorprende e mi dice:

«Chetati, chetati, non mi son cambiato, Io sono immutabile. Anzi, ti dico che quando mi comunico all'anima, l'ho tenuta stretta con Me, le ho parlato, ho sfogato il mio Amore, [2] questo non viene mai spezzato tra l'anima e Me. Al più, cambio i modi: ora in un modo, ora in un altro, ma sempre vo inventando come parlarle e sfogarmi con essa in amore. E non vedi tu stessa [che] se non ti ho detto nulla al mattino, sto quasi aspettando la sera per dirti una parola? E quando leggono le applicazioni della mia Passione, stando in te, Io mi riverso sull'orlo dell'anima tua e ti parlo delle mie cose più intime, che finora non avevo manifestato e come l'anima deve seguirmi in quel mio operato, quelle applicazioni saranno lo specchio della mia vita interna, e chi in essa si specchierà ricopierà in sé la mia stessa vita. Oh, come rivelano il mio amore, la sete di anime, ed in ciascuna fibra del mio Cuore, in ogni mio respiro, pensiero, ecc. Quindi Io [3] ti parlo più che mai, ma appena finisco mi nascondo, e tu non vedendomi mi dici [che] mi sono cambiato. Anzi, ti dico, quando non vuoi ripetere colla voce ciò che ti dico nel tuo interno, tu inceppi il mio sfogo d'amore.»

C. L. 94/1937

J. M. J.

1
Marzo 16, 1917,

Continuo il mio solito stato; ed il mio sempre amabile Gesù, quasi a lampro ed alla spuggita si fa vedere, e se mi chiama mi dice: Figlia mia, figlia mia, povera figlia, se sapessi che succedeva tu soffiresti molto, ed io per non farti tanto soffire, cerco di spuggirti, e mi tornando a lamentarmi: Col dislo? Tiba mia, non me l'ispettato da te, tu che pravea che me protevi, me sapervi stare senza di me, ed ora, ore core e qualche volta pare che vuoi far praportare anche il giorno, Gesù non me lo fare, come ti sei cambiato, e Gesù mi sorprende e mi dice: Chetati chetati, non mi son cambiato, io sono immutabile, anzi te dico che quando me comunico all'anima lo tenuta stretta con me lo parlato, o sfogato il mio amore,